

Il numero verde

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani risponde al numero verde 800 167 708, dedicato ai professionisti per le problematiche di tutela professionale, e ad insegnanti e genitori che cercano un pedagogo sul proprio territorio.

Il numero verde 800167708 funziona dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00. Il sabato dalle 9.00 alle 13.00.

Il volume è a cura del comitato scientifico nazionale dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (www.apei.it), coordinato dal prof. Ermanno Taracchini e raccoglie i materiali connessi alla formazione per gli operatori del progetto "Pedagogia dell'emergenza" promosso dall'Associazione.

Il progetto ha visto l'Associazione impegnata nell'affiancamento delle famiglie italiane nell'affrontare le problematiche educative e didattiche connesse con la sospensione della didattica e con la prescrizione di

isolamento domiciliare dovuto al lockdown. Hanno partecipato al progetto oltre 500 professionisti, provenienti da tutte le regioni italiane.

La formazione degli operatori del progetto – dalla quale nasce il presente volume – ha visto susseguirsi 21 sessioni formative a distanza rivolti ai professionisti coinvolti nel progetto. Hanno tenuto le lezioni pedagogisti, educatori professionali sociopedagogici, insegnanti, docenti universitari.



Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani



Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani

A cura di
Ermanno Taracchini
Prefazione di
Alessandro Prisciandaro

Pedagogia dell'emergenza

Pedagogisti ed educatori professionali sociopedagogici al servizio delle famiglie, delle scuole, delle comunità

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani è nata nel 2007 e raccoglie i professionisti dell'educazione dei servizi pubblici e privati ed opera ai sensi della Legge 4/2013.

L'Apei – articolata in sedi regionali – svolge una attività di tutela e promozione della categoria. Collabora con enti pubblici e privati.

L'associazione rilascia ai propri iscritti, previa le necessarie verifiche, sotto la responsabilità del proprio rappresentante legale, un'attestazione relativa

a) alla regolare iscrizione del professionista all'associazione;

b) ai requisiti necessari alla partecipazione all'associazione stessa;
c) agli standard qualitativi e di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rispettare nell'esercizio dell'attività professionale ai fini del mantenimento dell'iscrizione all'associazione;

d) alle garanzie fornite dall'associazione all'utente, tra cui l'attivazione dello sportello di cui all'art. 2, comma 4;

e) all'eventuale possesso della polizza assicurativa per la responsabilità professionale stipulata dal professionista;

f) all'eventuale possesso da parte del professionista iscritto di un'attestazione, rilasciata da un organismo accreditato, relativa alla conformità alla norma tecnica UNI

Pedagogia dell'emergenza

Taracchini



Apei Editrice



11. NEUROPEDAGOGIA DELLE PAURE

E. TARRACCHINI - COLLETIVO BERNARDONI

25/04/2020

Liberarsi dalle Paure irragionevoli

“Da bambino ero un pessimo alunno, un cattivo studente, perché avevo PAURA!” (D. Pennac)

[...] Per poter condurre una vita personale, familiare e sociale più felice e più piena occorre che noi sappiamo liberarci da ogni paura irragionevole, da ogni ansia non giustificata da motivi reali, da angosce che non siano collegate a pericoli concreti [...] La paura trae la sua origine essenzialmente dalla separazione, dall'isolamento, dalla solitudine, dalla diffidenza fra gli uomini [...] Nella nostra epoca la fonte principale di paura non è più rappresentata da forze naturali incontrollabili, bensì nella maggioranza dei casi da rapporti di potere dispari, da sfiducia nelle proprie forze, dalla svalorizzazione di se stessi dei compagni: fenomeni tutti collegabili - in maniera diretta o indiretta - con lo sfruttamento.

Con ciò non intendiamo affermare che lo sfruttamento rappresenta la causa unica o la causa diretta di paure irragionevoli [...] (A. Bernardoni Motta sul Secchia ,1975 ciclostilato “le paure irragionevoli degli adulti e dei bambini, come prevenirle curarle senza intervento medico)

Antonietta Bernardoni già nel 1972, aveva pubblicamente creato il gruppo contro le paure, nell'ambito del Movimento di Cooperazione Educativa di Modena, le cui riunioni avvenivano presso la Camera del Lavoro, fornendo in quelle occasioni contributi pratico-teorici di grande rilevanza nella desensibilizzazione dalle paure (vedi n° 5-6 1972 di

Cooperazione Educativa), tanto che l'iniziale gruppo modenese del movimento di cooperazione educativa divenne presto gruppo nazionale MCE per la gestione sociale della salute mentale.

Le cause dirette delle paure sono da ricercare nella dialettica del biologico e del sociale, quindi sia nei rapporti di potere, sia nelle leggi che regolano l'Attività Nervosa Superiore (e non nella psyché) attività alla cui base, come ha dimostrato Pavlov e la sua scuola, sta il cosiddetto riflesso condizionato.

Per riflesso condizionato si intende una particolare reazione dell'organismo agli avvenimenti del mondo esterno. Il riflesso condizionato si forma grazie ad un legame temporaneo tra il sistema nervoso centrale e gli stimoli provenienti dal mondo esterno. Un legame che dipende quindi sia da condizioni ambientali esterne all'organismo e da condizioni interne all'organismo stesso.

Abbiamo citato questi passi di A. Bernardoni e ne citeremo altri in seguito, per l'importanza dell'approccio pedagogico alle paure che, grazie alle sue conoscenze delle condizioni di insorgenza e di estinzione dei riflessi condizionati, (reflessologia) e alla pratica divulgativa da lei adottata, ha permesso di tradurre in termini comprensibili, utilizzabili oltre che a scuola, anche dai genitori, dai bambini, dagli educatori e dai pedagogisti, conoscenze specialistiche quali sono gli strumenti di decondizionamento dalle paure. Scrive infatti

“Ma se, invece di pochi specialisti (come accade attualmente), la popolazione intera si impadronisse delle conoscenze relative alle leggi fondamentali che regolano l'attività nervosa superiore, non sarebbe possibile che tali leggi, invece di venir applicate alla ricerca di una maggiore libertà degli uomini, potessero venir stravolte - da chi detiene il potere - ai fini di oppressione e di sfruttamento”.

In molti casi, infatti, attraverso il fenomeno del riflesso condizionato, le classi dominanti coltivano ad arte il terreno su cui la paura può dominare incontrastata e questo è dimostrato da fatti concreti che siamo tutti in grado di constatare.

Prendiamo ad esempio in considerazione una paura che esercita spesso nei lavoratori un'azione frenante nei confronti della lotta per la realizzazione concreta dei propri diritti e nei confronti del collegamento con i compagni e con le organizzazioni.

“Mi riferisco qui alla paura di parlare in pubblico, paura che molto spesso spinge i lavoratori a rinunciare a dare un proprio contributo perché ciò richiederebbe il coraggio di prendere la parola per esporre esperienze e progetti che li riguardano in prima persona.

“Parli lei che ha studiato! Io non sono capace, sono soltanto un operaio” oppure “sono soltanto un contadino, se parlassi chissà quanti errori farei!”

Ma tacendo il lavoratore ha già commesso l'errore più grave dal punto di vista sociale e politico, di fronte al quale eventuali errori di grammatica non avrebbero nessuna importanza: egli infatti ha rinunciato ad affermare i propri diritti, non per libera scelta ma per paura, delegando – non importa se in una assemblea di quartiere o nel corso di un pubblico dibattito - la difesa della propria visione delle cose – a persone che sanno sì certo parlare, ma che molto raramente conoscono e condividono le necessità e gli interessi impellenti di coloro che li hanno delegati a parlare, invece di avere il coraggio di esprimersi in prima persona magari usando il dialetto.

Ecco dunque il lavoratore che, pur avendo un'infinità di argomenti da dibattere di collegamenti da prendere, ubbidisce ancora oggi docilmente - contro il proprio interesse - all'imposizione di quel maestro che 20 o 40 anni prima lo ha condizionato a tacere soltanto perché il bambino di allora non possedeva la sicurezza di parlare in italiano senza errori.

Ma perché tanto spesso ci si vergogna di usare il dialetto, oppure si ha tanta paura di commettere un errore di grammatica o di sintassi?

Perché fin dalla scuola elementare l'uso del dialetto o l'errore di grammatica è stato associato - mediante un riflesso condizionato - al rimprovero del maestro.

Infatti, nella grandissima maggioranza dei casi, l'insegnante non si è mai preoccupato di valorizzare i contenuti di valori umani e sociali esposti dal bambino.

Il lavoratore che usa il dialetto compie un gesto di fiducia nei confronti di sé stesso e della propria classe di appartenenza riaffermando il diritto della cultura e della lingua popolare ad affiancarsi - con dignità almeno pari - alla cultura scolastica.

Facendo ciò egli rivendica per ognuno il diritto di esprimersi compiutamente - senza timore di commettere sbagli - nella propria lingua materna.

Per questo motivo noi [...] ci sforziamo di creare le condizioni affinché l'immigrato meridionale senta di essere ascoltato con profondo rispetto, così come il vecchio operaio che parla in dialetto o la casalinga che non ha mai parlato alla presenza di tante persone.

Non si valorizzerà mai a sufficienza l'importanza-ai fini di una democrazia reale-della conquista-da parte di ciascuno di noi - dell'abitudine e della capacità di esprimersi compiutamente in prima persona, non importa se in italiano o in dialetto, manifestando liberamente le proprie idee, allo scopo di difendere i propri interessi e i propri diritti, sia a livello di politica personale quotidiana, sia a livello di politica generale, da condurre nell'ambito delle organizzazioni dei lavoratori. (A. Bernardoni, Psichiatria senza futuro, la linea editrice 1975 pag., 38 e seguenti)

Collettivo Bernardoni

Occorre distinguere tra paure irragionevoli e ragionevoli ...per esempio c'è una bella differenza tra la paura dei fantasmi e quella del corona virus... Ecco perché abbiamo pensato di diffondere questi documenti di A. Bernardoni anche se datati, perché la TV non ci aiuta, perché nei TG nazionali, gli psichiatri e gli psicologi diffondono l'ossessione del disturbo. Hanno già inventato il disturbo "post traumatico da stress", del quale sarebbero vittime i bambini e gli adulti chiusi in casa per molto tempo. I racconti di alcune mamme descrivono i bambini felici in quanto

mai, come in questo periodo di chiusura, hanno potuto giocare con i loro genitori. Altri, in appartamenti piccoli o affollati, senza terrazzo o giardinetto, hanno sofferto di più, soprattutto per la mancanza dei loro amichetti, ma è un disturbo? Forse è solo bisogno di recuperare spazio all'aperto e maggiori occasioni di rapporti e giochi con gli amici.

Per superare le paure irragionevoli occorre avere un progetto, quello che sta facendo APEI per la pedagogia nella scuola, diffondere non la cultura del sospetto, ma quella della positività che ci permette di superare le paure irragionevoli ed affrontare quelle ragionevoli, ma è chiaro che la paura degli anziani ad uscire è ragionevole.

La paura si combatte anche con l'immaginazione, per esempio con disegni, filastrocche e/o burattini possiamo mettere in scena una storiella che rappresenti una paura di un bambino da sdrammatizzare e comiczare, in modo che il bambino quando dovrà affrontarla nella realtà lo farà in modo meno ansioso e drammatico.

Pedagogisti che hanno utilizzato il decondizionamento come spiegato all'inizio hanno ottenuto ottimi risultati, come nel caso di un bambino che faceva la pipì a letto per la paura innescata dalla visione di film dell'orrore.

Il pedagogo al quale abbiamo suggerito una modalità di decondizionamento dalla paura, a sua volta ha suggerito ai genitori la seguente strategia: guardare il film pauroso in uno schermo piccolo, ad una certa distanza, assaporando una caramella o del cioccolato, con la luce accesa e vicino ad una persona di cui si ha fiducia che spiega i trucchi (il rosso sangue è passata di pomodoro, chissà come si sarà leccato con gusto, l'attore, dopo avere girato il film...) il bambino ora dorme senza più fare la pipì a letto. La scuola, purtroppo, si basa spesso sulla paura, ma questo fa passare la voglia di apprendere. Tutto ciò che il bambino fa a scuola lo fa in funzione di un voto, per paura di un brutto voto. I docenti utilizzano questo strumento del brutto voto per costringere i bambini a studiare.

Il metodo educativo autoritario antico viene sempre indicato come il più efficace. In questi casi ai genitori va spiegato che un conto è ottenere il rispetto umano da parte del bambino un conto è ottenerlo con la paura. Al tempo stesso va anche spiegato che attraverso la conoscenza possiamo

imparare a convivere con la paura, se non a rimuoverla. Quando il bambino umidiccio dalla paura ci dice “vorrei non avere più paura” comunque va spiegato che la paura è stato il primo mezzo dell’uomo per salvarsi, se non avesse avuto paura del leone quando viveva nella foresta chiaramente non sarebbe sopravvissuto e non si sarebbe evoluto.

Non si educa con la paura penso che è uno strumento di oppressione così come un bambino che non va bene a scuola etichettandolo non gli si permette di uscire dalla sua situazione, l’unica possibilità che avrà sarà quella di rivolgersi ad uno psicologo o ad uno psichiatra, ad un presunto “esperto dell’anima”

Anche le parole hanno un peso.

Non a caso in psichiatria utilizzano il termine “fobia” che non è altro che un termine di medicalizzazione della paura.

Un conto è dire ho paura di un insetto un altro è dire ho la fobia degli insetti, allora la paura diventa un disturbo, cioè un imbroglio. Se non lo analizziamo questo complesso chiamato fobia, ci rimaniamo incastrati, invece si tratta di paure che possiamo prendere in mano una alla volta pedagogicamente e socialmente, cominciando da quella meno forte. Impariamo a decondizionarci come ci insegna la dottoressa Bernardoni, per questo la mia proposta è quella di chiedere la disponibilità agli educatori e ai pedagogisti di continuare a fare degli incontri, di scrivere e inviare dei documenti sulle esperienze fatte a scuola con i bambini e i genitori. Lo scopo è quello di creare un documento condiviso che riporti tante esperienze di superamento delle paure.

Una partecipante scrive nella chat della videoconferenza che ha paura a parlare in pubblico e non interviene per lasciare spazio agli altri ma vorrebbe intervenire per dire questa sua difficoltà. Un altro partecipante risponde “anch’io avevo paura a parlare in pubblico quando ero studente, mi prendevano in giro perché balbettavo un po’. Come vedete ho superato questa paura, perché la paura di parlare in pubblico è una paura che si supera” Averla esplicitata è già un passo per andare oltre.

Così la persona che aveva paura di parlare in pubblico viene incoraggiata e valorizzata ed interviene: “come ci si affida agli altri? Queste assemblee di “Attività Terapeutica Popolare” che sono state portate avanti nel tempo e che ho conosciuto grazie ai vostri interventi

hanno permesso la socializzazione delle paure, ma come nasce questa fiducia oggi nella società dell'apparire più che dell'essere, come è possibile far nascere questa fiducia?"

Certamente la questione della fiducia è importante e di grande attualità, è un secondo capitolo che si potrà aprire con successivi incontri sul come modificare nel concreto i rapporti interpersonali e renderli più rispondenti a una migliore qualità della vita.

APEI

Noi Educatori e pedagogisti, abbiamo avuto la sfortuna di aver avuto poche occasioni di confronto in questi ultimi vent'anni. Gli psichiatri, nel frattempo, hanno fatto diventare queste questioni educative, problematiche psichiatriche così hanno impacchettato tutto nel DSM (manuale diagnostico dei disturbi psichiatrici) dove vengono elencati questi presunti disturbi. Noi, al contrario, vogliamo vedere l'umano in tutte le sue accezioni perché le cause delle paure sono difficoltà sociali che vanno affrontate pedagogicamente nel sociale, nella collettività, ma la pedagogia rischia di perdere la sua forza se non si riprende gli ambiti educativi, per cui il nostro motto è "riprendiamoci la pedagogia". APEI è un movimento liberatorio, un'associazione professionale di educatori e pedagogisti che promuove la pedagogia. Al primo articolo del nostro statuto sta scritto che nessuno ci guadagna e di conseguenza tutto quello che trovi qua è comunque sempre gratuito. Abbiamo la quota associativa più bassa di tutti proprio perché noi puntiamo ad essere tanti ed invitiamo sempre tutti ad associarsi perché tante piccole quote ci permettono per esempio di pagare i mezzi per fare queste videoconferenze.

La persona che oggi è intervenuta in pubblico per la prima volta ci ha dato la dimostrazione di come si crea la fiducia, ha detto "io ho paura ad intervenire" invece è stata valorizzata e la valorizzazione all'interno di una situazione come quella di APEI può essere un grosso strumento di liberazione. Diceva Paulo Freire nella pedagogia degli oppressi "nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo" è il discorso della valorizzazione reciproca che ha permesso a quella persona di essere protagonista e di esprimersi così ha parlato in pubblico, quindi ha avuto questa fiducia che poi genera

fiducia, e da ora in avanti non avrà più paura di parlare in pubblico.

Allora come superare le paure irragionevoli? Alcune idee dei partecipanti sulle quali confrontarci:

1. facendo un progetto comune per cambiare le cose
2. con la conoscenza
3. con la pazienza
4. accettando la paura
5. attraverso la lettura e la scrittura
6. spiegandole
7. Vivendole insieme con le favole, l'immaginazione e la creatività
8. parlando con altre persone
9. trasformando l'angoscia difficilmente affrontabile, in paure affrontabili
10. con la consapevolezza
11. imparando a conviverci
12. con esperienze di decondizionamento

I genitori, gli insegnanti, gli educatori e i pedagogisti possono svolgere un ruolo importante nel promuovere la liberazione dalle paure irragionevoli dei bambini e degli adulti. Riportiamo alcuni esempi, il primo di A. Bernardoni e il secondo del maestro Omero di possibili interventi utili al decondizionamento da paure irragionevoli nei bambini. Immaginiamo per esempio che un bambino abbia un irragionevole paura verso particolari insetti e che questo gli impedisca di giocare all'aperto con i compagni

Qualora esista una paura irragionevole in un determinato individuo, per indebolire tale paura nei confronti dell'oggetto d'ansia occorre creare un'atmosfera distesa ricorrendo sia alla fonte di sicurezza che può provenire per esempio dalla fiducia in un rapporto interpersonale positivo, sia soddisfacendo bisogni organici ed affettivi che oggettivamente sono importanti. Se il bambino viene messo a contatto con stimoli gradevoli (come, per esempio, il sapore della cioccolata) e contemporaneamente alla presenza dell'oggetto d'ansia, avendo però la precauzione che

anche la distanza sia tale da rassicurare il bambino, vedremo che la paura diminuirà poiché l'effetto gradevole del mangiare e la lontananza rassicurante dall'oggetto di paura avranno provocato una oggettiva soddisfazione nonostante la presenza, sia pure relativa, dell'oggetto di paura. Per arrivare ad una naturale indifferenza verso l'oggetto d'ansia il metodo sopradescritto va ripetuto diminuendo progressivamente la distanza dall'oggetto, sempre però rispettando rigorosamente i tempi del bambino. Riferiamo di un esperimento fatto una seconda media della provincia di Modena su bambine di 12 anni circa. Da un'indagine dell'insegnante di lettere risultò che la paura più comune era il buio. Avendo tale paura anche l'insegnante, ella propose alle alunne di tentare attraverso un lavoro comunitario di liberarsi di tale paura irragionevole. Si adottò il metodo semplice di restare al buio accanto a persone di fiducia con interruttore della luce in mano, avendo così la possibilità di interrompere il buio non appena l'ansia fosse sopravvenuta.

Una maniera molto personalizzata di combattere la paura specifica di un bambino. Un maestro, venuto a conoscenza che un bambino di terza classe, era stato terrorizzato da un racconto che aveva per oggetto " il drago dalle sette teste", ha composto la poesia qui riportata in cui il drago appare estremamente umanizzato atto a suscitare più la simpatia e la compassione, che la paura. È da notare che il bambino interessato è stato l'unico tra compagni ad impararne il testo a memoria senza essere sollecitato, dopo averlo trascritto, contrariamente alle sue abitudini, con la massima cura. **POVERO DRAGO.**

POVERO DRAGO
DALLE SETTE TESTE!
TI DEVI COMPRARE SETTE CAPPELLI,
SETTE CRAVATTE
SETTE PAIA DI OCCHIALI DA SOLE.
TI OCCORRONO SETTE CUSCINI
NEL LETTO! QUANTE SPESE,
POVERO DRAGO DISOCCUPATO!
NESSUNO TI VUOLE A LAVORARE
PERCHÉ GLI FAI PAURA
MA I TUOI TRE BAMBINI
CHIEDONO 21 BERRETTINI
21 GELATI OGNI VOLTA
CHE LI PORTI A SPASSO.
NESSUNO CI PENSA?
POVERO DRAGO!
(maestro Omero)

Per concludere

“La conoscenza e la padronanza delle leggi fondamentali relative ai fenomeni del condizionamento e del decondizionamento costituiscano, qualora vengano usati da noi stessi, a nostro favore, secondo i nostri progetti, uno strumento consapevole di interazione col mondo degli uomini e della natura, nonché di trasformazione e di conoscenza di sé stessi, e quindi di liberazione. Tali strumenti costituiscono inoltre un’arma di difesa nei confronti di chi si proponesse, contro i nostri interessi e a nostra insaputa, di influenzare la nostra personalità per finalità che non sono nostre. Accanto ad una trasformazione dell’ambiente esterno che conduca, ogni volta che sia possibile, all’abolizione di stimoli dannosi, dovrà venir promossa, di pari passo, ogni volta che ciò si riveli necessario, una modificazione della nostra risposta a stimoli esterni, quando la risposta già appresa non sia ormai più utile o non sia mai stata utile nelle situazioni, sempre diverse, in cui veniamo a trovarci.

Oggi, in un mondo sommerso dalla superstizione psichiatrica e psicoanalitica (per tacere di ben più antiche superstizioni!), si deve avere il coraggio di affermare con Engels che l’uomo è libero soltanto conoscendo le leggi della natura cui è costretto comunque a sottostare, senza poterle usare a fini propri qualora le ignori” (A. Bernardoni “La vita quotidiana come storia, senza paure e senza psichiatria”, p 49)